

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

“Le fabbriche non si chiudono” Un coro di no alla proposta Fiom

Il leader Airaudò ha ipotizzato di rallentare o sospendere alcune attività produttive nei giorni del coronavirus. Ma le altre organizzazioni e anche il mondo imprenditoriale torinese respingono un simile provvedimento

di **Massimiliano Sciuolo**

«Bisogna programmare il rallentamento o la chiusura di tutte le attività produttive non indispensabili. Il sindacato è pronto a discutere tutte le misure necessarie per permettere ai lavoratori di rispondere anche loro all'invito di restare a casa». Arriva a poche ore dalla firma del nuovo decreto che pone tutta l'Italia in una condizione di strettissimo controllo, la proposta di Giorgio Airaudò di Fiom Piemonte. «Fermare tutte le attività non indispensabili, posticipare tutte le commesse non urgenti, negoziando tutti gli strumenti di tutela fino alla cassa integrazione in deroga».

Su un piatto della bilancia, c'è la necessità di limitare al minimo le azioni che possano esporre a rischio la popolazione di fronte al Covid-19, ma dall'altro c'è un sistema economico che cerca di tirare avanti.

La proposta però fatica a trovare consensi, sia sul fronte sindacale che su quello delle aziende. «In questo momento serve senso di responsabilità: trovare tutte le misure possibili per applicare il “decreto coronavirus” senza penalizzare le aziende e i lavoratori che già stanno vivendo una fase molto complicata - dice Luigi Paone, segretario generale di Uilm Torino -. Stiamo monitorando giorno per giorno la situazione e non è il momento di chiedere la chiusura degli stabilimenti. Abbiamo già raggiunto accordi in varie aziende per rispettare le distanze di sicurezza, scaglionare l'ingresso e l'uscita dei lavoratori, accedere ai vari servizi come la mensa. La

chiusura è l'extrema ratio e auspichiamo che non si renda necessaria». Pensiero simile quello di Davide Provenzano, segretario generale di Fim Cisl: «Fermare completamente il settore produttivo sarebbe un errore, perché a dare lo stop ci va poco, ma potrebbe esse-

re molto difficile, se non impossibile, fare poi ripartire il meccanismo. Ci sono macchinari complessi, dunque sarebbe un problema innanzitutto pratico, ma anche lasciare i lavoratori fuori dalle aziende sarebbe un problema di tenuta economico-sociale».

E pareri negativi arrivano anche dal mondo industriale. A cominciare da **Dario Gallina**, presidente dell'Unione Industriale di Torino, oltre che neo numero uno della Camera di Commercio. «Si

possono individuare soluzioni per beni non necessari, con accordi a livello territoriale, di settore o di filiera, ma non è possibile chiudere tutto, perché ci sono aziende che perderebbero le commesse e non riaprirebbero più. Bisogna trovare un equilibrio tra due esigenze: ridurre il contagio con minori contatti possibili anche all'interno delle aziende e non penalizzare le fabbriche chiudendole perché così si ammazza il Paese. Bisogna consentire alle aziende che vogliono lavorare a capacità produttiva piena di poterlo fare». Ma resta inteso che «bisogna essere molto rigorosi nell'applicare le norme negli spazi di lavoro, ma anche nelle parti aperte al pubblico».

Di pericoli parla anche Corrado Alberto, presidente di Api Torino. «L'ipotesi di ridurre o addirittura fermare l'attività delle fabbriche ha dei rischi anche nel medio-lungo periodo. Fermare un'impresa espone al rischio di farla chiudere definitivamente. E' importante poi che quelle aziende che hanno in corso commesse siano poste in condizioni di portarle a termine efficacemente».

Posizione su cui si allinea anche Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte: «In un momento come questo rallentare o chiudere le attività produttive sarebbe rovinoso, devastante. Non è escluso che si possa essere costretti a farlo, ma deve essere l'ultima soluzione. La situazione è drammatica. La tutela della salute delle persone viene al primo po-

sto, ma nei limiti del possibile dobbiamo cercare di salvare anche l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
DARIO GALLINA
GUIDA L'UNIONE
INDUSTRIALE

Bisogna trovare un giusto equilibrio tra l'esigenza di ridurre il contagio con minori contatti e non penalizzare le aziende chiudendole

— ” —



PRESIDENTE
CORRADO
ALBERTO GUIDA
API TORINO

L'ipotesi di ridurre o addirittura fermare il lavoro ha dei rischi anche nel medio lungo periodo: si può compromettere la vita di un'impresa

— ” —





A Mirafiori
Operai con la mascherina all'uscita dai cancelli Fca di Mirafiori, storica fabbrica del gruppo automobilistico



LEADER
GIORGIO
AIRAUDO (FIOM
PIEMONTE)

Il sindacato è pronto a discutere le misure per permettere anche ai lavoratori di rispondere all'invito di rimanere a casa in questo periodo

